

Gli occhi e lo sguardo ricoprono una posizione centrale nella Tosca di Puccini, Illica e Giacosa. Mario Cavaradossi è un pittore, guarda il mondo con occhi innocenti e puri. Per certi versi è un ladro di bellezza. Nel primo atto, infatti, per dipingere gli occhi della Maddalena ruba il colore a quelli dell'Attavanti, salvo poi innalzare un peana agli occhi neri dell'amata Tosca. Il suo modo di guardare la realtà ne connota anche la natura morale. Amante del bello Cavaradossi odia la tirannide che per governare utilizza lo sguardo in ben altro modo. Scarpia, capo della polizia capitolina, usa infatti gli occhi per spiare le persone sospette raccogliendo informazioni nel suo gigantesco schedario. E Tosca? Donna gelosa, spia anch'essa Cavaradossi aiutando involontariamente Scarpia a incastrarlo. Ma Tosca è prima di tutto un'attrice e come tale è abituata a essere al centro dell'attenzione. Gli "sguardi" di Cavaradossi e Scarpia, così diversi tra loro, convergono nella contemplazione entusiastica della sua bellezza. Consapevole di ciò, Tosca recita sempre; quando depone i fiori ai piedi della Madonna nel primo atto e quando soffre per l'amante straziato fuori scena nel secondo. Ma è una recita pericolosa. Scarpia pensa di poterla plagiare come farebbe un regista con la sua interprete e invece ne finisce vittima.

Nel terzo atto Tosca porta a termine il suo percorso trasformandosi da attrice, adorata da Cavaradossi, a regista dei suoi atti. Emblematica, in tal senso, la scena in cui gli insegna come morire per finta. Nemmeno durante l'esecuzione rinuncia al suo ruolo direttivo: si lamenta della lentezza del plotone, si conforta ricordando a sé stessa che è tutta una messinscena, loda la bellezza del suo Mario esprimendo piena soddisfazione per la sua interpretazione ('l'è muori! Ecco un artista!' gli grida mentre il pittore si accascia). La metamorfosi di Cavaradossi da pittore ad attore della rappresentazione di Tosca è definitivamente compiuta. Ma la diva, da primadonna qual'è, conserva per sé l'ultima battuta del dramma prima del volo dagli spalti: 'Scarpia, davanti a Dio!'. Il suo match teatrale col re degli spioni continuerà di fronte all'Altissimo. E c'è da scommettere che la performance sarà all'altezza dello Spettatore d'eccezione.

Lo sguardo puro di Cavaradossi, quello impuro di Scarpia e in mezzo lo sguardo appassionato e teatrale di Floria. Da questo incrocio di sguardi scaturisce la Tosca, dramma complesso, capolavoro attualissimo. Viviamo in un'epoca mediatica, spiati da mille telecamere. E' un gioco che in parte accettiamo. Il successo dei reality è lì a testimoniare. Ma questa sovraesposizione a uno sguardo meccanico uccide la visione di noi stessi e della realtà. Contro l'osceno cui siamo, oggi più che mai, quotidianamente sottoposti la Tosca riafferma l'importanza di una visione del mondo eticamente pulita attingibile attraverso l'affermazione (pittorica o scenica poco importa) del bello. Con buona pace degli Scarpia di ieri, di oggi e di domani.

## La vicenda

### Atto primo

**Angelotti**, bonapartista ed ex console della Repubblica Romana, è fuggito dalla prigione di Castel Sant'Angelo e cerca rifugio nella chiesa di Sant'Andrea della Valle, dove sua sorella, la marchesa Attavanti, gli ha fatto trovare un travestimento femminile che gli permetterà di passare inosservato. La donna è stata ritratta, senza saperlo, in un quadro dipinto dal cavalier Mario Cavaradossi. Quando irrompe nella chiesa un sagrestano, Angelotti si nasconde nella cappella degli Attavanti. Il sagrestano, borbottando, mette in ordine gli attrezzi del pittore che di lì a poco sopraggiunge per continuare a lavorare al suo dipinto ("Recondita armonia..."). Il sagrestano si congeda e Cavaradossi scorge nella cappella Angelotti, che conosce da tempo e di cui condivide la fede politica. I due stanno preparando il piano di fuga ma l'arrivo di Tosca, l'amata di Cavaradossi, costringe Angelotti a rintanarsi di nuovo nella cappella. Tosca espone a Mario il suo progetto amoroso per quella sera ("Non la sospiri la nostra casetta..."). Poi, riconoscendo la marchesa Attavanti nella figura della Maddalena ritratta nel quadro, fa una scenata di gelosia a Mario che, a fatica ("Qual occhio al mondo...") riesce a calmarla e a congedarla.

**Angelotti** esce dal nascondiglio e riprende il dialogo con Mario, che gli offre protezione e lo indirizza nella sua villa in periferia. Un colpo di cannone annuncia la fuga del detenuto da Castel Sant'Angelo; Cavaradossi decide allora di accompagnare Angelotti per coprirlo nella fuga. I due portano con loro il travestimento femminile, dimenticando però il ventaglio nella cappella.

**La falsa notizia** della vittoria delle truppe austriache su Napoleone a Marengo fa esplodere la gioia nel sagrestano, che invita l'indisciplinata cantoria di bambini a prepararsi per il Te Deum di ringraziamento. Improvvisamente sopraggiunge con i suoi scagnozzi il barone Scarpia, capo della polizia papalina che, sulle tracce di Angelotti, sospetta fortemente di Mario, anch'egli bonapartista. **Per riuscire** ad incolparlo ed arrestarlo e poter quindi scovare Angelotti, egli cerca di coinvolgere Tosca, ritornata in chiesa per informare l'amante che il programma era sfumato in quanto ella era stata chiamata a cantare a Palazzo Farnese per festeggiare l'avvenimento militare ("Ed io venivo a lui tutta dogliosa..."). Scarpia suscita la gelosia di Tosca usando il ventaglio dimenticato nella cappella degli Attavanti. La donna, credendo in un furtivo incontro di Mario con la marchesa, giura di ritro-varli. Scarpia, che ha raggiunto il suo scopo, la fa seguire ("Tre sbirri, una carrozza, presto..."). Mentre Scarpia pregusta la sua doppia rivalse su Cavaradossi - ucciderlo e prendergli la donna - comincia ad affluire gente in Chiesa per inneggiare alla vittoria e a cantare il "Te Deum".

### **Atto secondo**

Mentre al piano nobile di Palazzo Farnese si sta svolgendo una grande festa alla presenza del Re e della Regina di Napoli, per celebrare la vittoriosa battaglia, nel suo appartamento Scarpia sta consumando la cena. Spoletta e gli altri sbirri conducono in sua presenza Mario che è stato arrestato. Questi, interrogato, si rifiuta di rivelare a Scarpia il nascondiglio di Angelotti e viene quindi condotto in una stanza dove viene torturato.

**Tosca**, che poco prima aveva eseguito una cantata al piano superiore, viene convocata da Scarpia, il quale fa in modo che ella possa udire le urla di Mario. Stremata dalle grida dell'uomo amato, la cantante rivela a Scarpia il nascondiglio dell'evaso: il pozzo nel giardino della villa di Cavaradossi. Mario, condotto alla presenza di Scarpia, apprende del tradimento di Tosca e si rifiuta di abbracciarla. Proprio in quel momento arriva un messo ad annunciare che la notizia della vittoria delle truppe austriache era falsa, e che invece è stato Napoleone a sconfiggere gli austriaci a Marengo. A questo annuncio Mario inneggia ad alta voce alla vittoria, e Scarpia lo condanna immediatamente a morte, facendolo condurre via. Disperata, Tosca chiede a Scarpia di concedere la grazia a Mario. Ma il barone acconsente solo a patto che Tosca gli si conceda. Inorridita, la cantante implora il capo della polizia e si rivolge in accorato rimprovero a Dio (Vissi d'arte, vissi d'amore). Ma tutto è inutile: Scarpia è irremovibile e Tosca è costretta a cedere. Scarpia convoca quindi Spoletta e, con un gesto d'intesa, fa credere a Tosca che la fucilazione sarà simulata e i fucili caricati a salve. Dopo aver scritto il salvacondotto che permetterà agli amanti di raggiungere Civitavecchia, Scarpia si avvicina a Tosca per riscuotere quanto pattuito, ma questa lo accoltella con un coltello trovato sul tavolo. Quindi prende il salvacondotto dalle mani del cadavere e, prima di uscire, pone religiosamente due candelabri accanto al corpo di Scarpia, un crocifisso sul suo petto, e finalmente esce.

### **Atto terzo**

Albeggia. In lontananza un giovane pastore canta una malinconica canzone. Sui bastioni di Castel Sant'Angelo, Mario è ormai pronto a morire e inizia a scrivere l'ultima lettera d'amore a Tosca, ma, sopraffatto dai ricordi, non riesce a terminarla (E lucevan le stelle). La donna arriva inaspettatamente e spiega a Mario di essere stata costretta ad uccidere Scarpia. Gli mostra il salvacondotto e lo informa quindi della fucilazione simulata. Scherzando, gli raccomanda di fingere bene la morte. Ma Mario viene fucilato veramente e Tosca, sconvolta e inseguita dagli sbirri che hanno trovato il cadavere di Scarpia, grida "O Scarpia, avanti a Dio!" e si getta dagli spalti del castello.